

ITINERARIO STORICO - LETTERARIO FULVIO TOMIZZA



PERCORSO 2 Petrovia-campeggio Finida-Umago (15 km)



ITINERARIO STORICO - LETTERARIO

FULVIO TOMIZZA



PERCORSO 2: Petrovia-campeggio Finida-Umago [15 km]

4. PETROVIA

Petrovia poteva dirsi un paese vero e proprio, con le case unite le une alle altre si da formare dei vicoli nel mezzo, e aveva la luce elettrica.
(La quinta stagione, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1987, p.33)

La prima attestazione di Petrovia risale al XIII secolo con il nome di Betantia, ma il vero e proprio sviluppo avviene nel XVII secolo con l'arrivo della popolazione dalmata fuggita all'avanzata dei turchi.

(...) L'accortezza dei signori veneziani o la misericordia di Dio ha fatto sì che per quei fuggiaschi dalle violenze dei Turchi si scegliesse l'unico sito al mondo che dei paesi abbandonati costituisse una naturale, ignota propaggine.

*(...) Dai pochi sopravvissuti alle pestilenze, tuttora increduli di essere tornati a vivere essi venivano detti Novi, e chi non portava con sé un documento o non aveva badato a iscriversi al Comune, fu per sempre battezzato Nòvak. Sorsero interi villaggi denominati Novàki, e poi Radini...Martincici, Matelici, Babici...
(Il sogno dalmata, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2001, pag. 19)*

Nel 1647 i nuovi abitanti commissionarono la costruzione della chiesa consacrata a Santo Stefano costituita da un modesto edificio rettangolare con accanto il campanile. L'insediamento rurale di Petrovia, concentrato attorno alla piazza, si distingue per una serie di edifici minori tra i quali si trova anche il palazzo dei conti Marcovich.

Con il secondo romanzo della Trilogia Istriana, *La ragazza di Petrovia*, Tomizza presenta ai lettori questo villaggio, situato a metà strada tra Giurizzani e Umago.

La ragazza di Petrovia è la continuazione ideale del romanzo precedente, *Materada*. Mentre in *Materada* l'azione si svolge negli anni della firma del Memorandum di Londra (1954) e il protagonista Francesco Coslovich, come i suoi compaesani è ancora a casa tormentato dalla difficile decisione se partire o restare, nel romanzo *La ragazza di Petrovia* l'azione si sposta nel momento successivo alla lacerante scelta. L'azione si svolge nel campo profughi di Padriciano sul carso triestino dove gli istriani hanno trovato la loro prima sistemazione. Attraverso il racconto di Valdo Stepancich, un contadino di Petrovia il lettore viene a conoscenza del profondo senso di sradicamento, delle difficoltà del (non) adattamento

alla vita nelle baracche. Parallelamente al racconto di Valdo, apprendiamo la storia di Giustina, la sfortunata ragazza di Petrovia, che era una delle poche persone che avevano deciso di rimanere. Pur non avendo seguito i compaesani sulla via dell'esodo, li raggiunge comunque nel campo profughi con l'intenzione di incontrare ancora una volta Vinicio, il ragazzo dal quale aspetta un bambino. Nel campo profughi, incontra le persone che conosce, trova ospitalità per la notte proprio nella baracca della famiglia del ragazzo. Si confida solo col parroco, suo cugino, che la tranquillizza assicurandola che avrebbe intercesso con Vinicio. Confusa, oppressa dalla vergogna e dal disagio, Giustina abbandona il campo per ritornare a casa, spinta dal bisogno di ritrovare la sicurezza dei luoghi d'infanzia. Vaga per i campi del carso e muore falciata dalle raffiche di mitra sul nuovo confine.

...Povera ragazza di Petrovia, lei non sa ancora nulla del bene né del male, ha visto la sua gente partire mentre essa è ancora là; e ora che ha potuto fare una capatina fin quassù e ha visto dove siamo alloggiati pur essendo sempre la stessa gente, con indosso i vestiti che avevano là, si sta chiedendo perché non potremmo trovarci invece, così come siamo, in una stanzetta del Dom; magari con una stella rossa pitturata sul soffitto, con lo stesso vino sul tavolo e le nostre donne vestite di nero ed Elio che suona le stesse polche e i giovanotti che le ballano all'identica maniera...

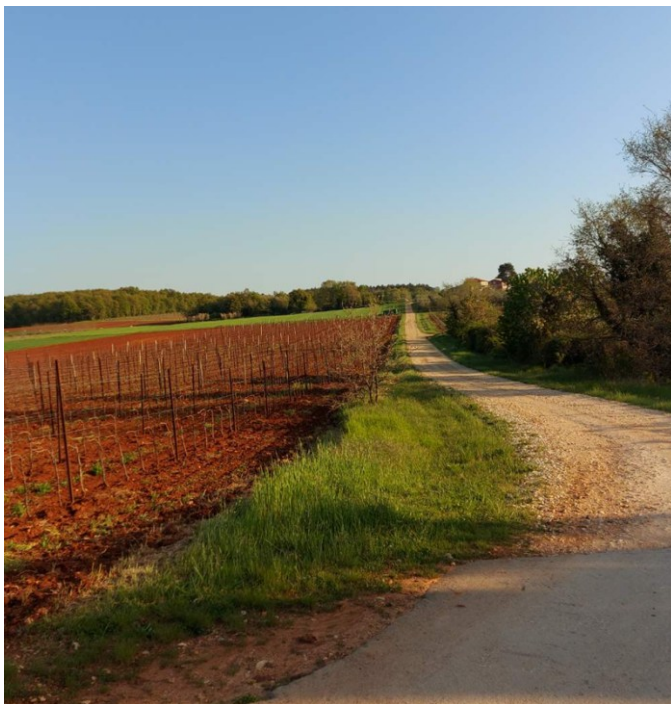
(La ragazza di Petrovia, I grandi tascabili Bompiani, Milano 2015, p.p.173-174)

5. DA PETROVIA VERSO IL MARE DI PUNTA FINIDA E SAN LORENZO

Dalla piazza di Petrovia procedere in direzione Umago, lungo la strada di tipiche case famigliari. Dopo circa 100 metri girare a sinistra verso la frazione di Maccalè. Dopo un po' la strada diventa sterrata, e costeggia vigneti ben curati e il secolare querceto di Boscognade. I vigneti e gli oliveti sono della gente del posto, e delle rinomate cantine Fiore, Cuj e Coronica. Il sentiero arriva alla Stanzia di Lacoti e prosegue su asfalto per circa 1 km fino al villaggio di Cussci, per diventare sentiero boschivo fino al paese di Dolinzi. Dopo un altro tratto il sentiero arriva sulla strada statale Umago - Cittanova. Attraversando la strada, dopo soli 50 m si raggiunge il campeggio Finida nella baia di Buso (toponimo).

Correvo per Boscogrando rasente alla vigna dai cavaleti incurvati ad arco alto, simili a sottili gioghi, che sentivo appartenere al territorio di San Lorenzo(..) e salutavo dentro di me la vigna dei Läkoti coi noccioli dai fiori dindinanti come le nappine del baldacchino, il canneto dei Sitari, campi di orzo quasi azzurri rispetto al frumento, improvvisi rigogli di bosco non dissodato dai conti Lázarich sempre pronti a donare i ceppi a chi li estraeva e a mandare i tronchi a Venezia.

(La quinta stagione, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1987, p.12)



La terra ora si svegliava, oltre le graie che accompagnano ai due lati tutte le nostre strade, e dava profumi di foglie e di erbe. Da noi non ci sono grandi tenute in un unico posto; i contadini hanno un campo qua e un altro là, cinto da siepi o da piante, che raramente misura più di un ettaro o al massimo due. E passando tra quegli appezzamenti tenuti a viti, a frumento, a granoturco o a foraggio fra le macchie di ulivi – per dritto e per traverso – mi veniva ora di ricordare le facce di tutti coloro, vivi o morti, che qua e là s'incontravano con la falce, l'aratro, o la botte nei giorni di vendemmia, anche nei lontani tempi di prima della guerra...

(Materada, Rizzoli Editore, Milano 1983, p.p.26-27.)

(...) I miei bagni di studente avvenivano solitari anche nei giorni lavorativi dopo aver pedalato per cinque chilometri attraverso Cipiani, Zacchignì, fino allo specchio lucente di Finida; oppure, se la bicicletta era giù di gomme o semplicemente non avevo trovato né parente né conoscente disposto a prestarmela, dopo un'ora di marcia per quelle strade bianche, con le siepi e i muretti a secco spruzzati di polvere.

(Alle spalle di Trieste, Bompiani, Milano 1995, p.161-162)



Queste località fanno parte del territorio di **San Lorenzo** abitato già in epoca romana. Il paese di S. Lorenzo deve il suo nome all'omonimo edificio di culto ubicato proprio al centro dell'abitato. La chiesa fu presumibilmente costruita in età medievale sopra i resti di antiche murature. In questa chiesa è custodito l'organo più antico dell'Istria, originariamente costruito nel 1733 da Gaetano Amigazzi di Verona per la chiesa veneziana di S. Giorgio Maggiore. Nel 1876 l'organo venne trasferito nella vicina Daila e da lì nel 1910 giunse a S. Lorenzo. Tra i paesi del comprensorio San Lorenzino troviamo anche **Babici**, paese che, come tanti ha preso il nome dal cognome delle famiglie che vi abitavano. Qui è nato anche Ante Babić, giovane studente antifascista morto nel 1944, in cui onore è stata battezzata l'Università popolare aperta di Umago. Nel centro del paese c'è l'edificio della Casa di cultura (il Dom) che ospita la locale Banda d'ottoni *Naša sloga* fondata nel 1913, una delle più longeve in Istria nonché la locale *Comunità degli Italiani* fondata nel 1993.

6. SAN GIOVANNI

Il tratto di costa, con le campagne e il bosco dietro a Punta San Giovanni, viene chiamato anche Finida. Il significato etimologico originario richiama la parola *finis* che può voler dire confine tra proprietà terriere. Proseguendo verso Umago incontriamo il paese di San Giovanni della Cornetta, abitato a partire dall'età del Bronzo fino ai giorni nostri. Nel paese si trova la chiesa dedicata a San Giovanni che, dai dettagli architettonici, in particolare dagli elementi romanico – gotici, possiamo collocare nel XIII secolo. L'edificio possiede una sola navata. Sopra l'altare barocco si può vedere una pala lignea raffigurante la Madonna col Bambino affiancata dai santi Giovanni Battista e Paolo. L'edificio è stato più volte restaurato nel corso del XVIII e XIX secolo.

7. SAN PELLEGRINO (GIUBBA)

Ubicata in riva al mare a Punta Rosazzo, la chiesa di pietra bianca istriana dedicata al diacono e martire San Pellegrino, patrono di Umago, viene citata nei documenti storici a partire dal 1106. Gli anziani raccontano che nelle giornate di secca sulla spiaggia antistante la chiesa si vedeva l'orma del piede del santo rimasta a testimonianza del suo passaggio e della sua opera di evangelizzazione a cavallo tra il III e il IV secolo. Probabilmente questo luogo lo vide anche martirizzato con un colpo di spada dai militi dell'imperatore Diocleziano.

Io avevo allora vent'anni e al paese trascorrevi la mia prima vacanza di studente universitario.(...) Una domenica raggiunsi con la bicicletta la chiesina di San Pellegrino, dove si festeggiava il patrono di Umago tra i pochi pini sul mare. Vi arrivai quando era terminata la prima lotteria del nostro lungo e accidentato dopoguerra, la quale aveva attirato gente anche di altri comuni..."
(La casa col mandorlo, Oscar Mondadori Milano, 2000, p.18)



Proseguendo lungo la pista ciclabile di fianco alla strada principale Cittanova – Umago in direzione Umago sulla sinistra si possono osservare gli uliveti dell'ex-cementificio umaghesi ubicato su Punta delle Vacche. (toponimo)

... a Umago sorgevano nuovi alberghi e l'imponente fabbrica di cemento, il cui fumo giallastro uscente in una grossa scia ci indica da anni l'esatta tendenza dei venti (fu ingiustamente ritenuto responsabile della prolungata infertilità degli ulivi, finché i fiori tornarono ad attaccarsi e i frutti a buttare anche al venti per cento).
(La miglior vita, Rizzoli Editore, Milano 1977, p.212)

Per raggiungere il borgo di Seghetto, dalla strada principale si prende, a destra, la via per Rosazzo in fondo alla quale è visibile l'imponente palazzo dei De Franceschi.

8. SEGHETTO

L'imponente palazzo della famiglia De Franceschi ancora oggi domina il piccolo borgo di Seghetto e testimonia la peculiare e lunga storia dei suoi proprietari. Nel XVIII e nel XIX secolo nascono sul territorio i latifondi che rivoluzioneranno l'agricoltura modernizzandola. Questo è legato principalmente alla famiglia De Franceschi, una delle più importanti del territorio, che contribuì alla diffusione delle conoscenze d'avanguardia sull'agricoltura e sulla produzione rurale. La loro tenuta era sempre perfettamente curata e, oltre alle capienti cantine e al torchio, alle grandi stalle, alla rimessa per le carrozze, nel palazzo si trovava anche un'importante biblioteca che, anche se oggi è disseminata in diversi

archivi in Croazia e in Italia, rimane un'importante fonte per la conoscenza del territorio di Umago di quel periodo storico. Nel palazzo c'è la cappella di famiglia dedicata a S. Costanza dove si può apprezzare un pregiato olio su tela raffigurante S. Lucia. La famiglia De Franceschi ha lasciato le proprie terre in seguito agli avvenimenti politici del secondo dopoguerra e alla nazionalizzazione dei loro beni.

*Vennero a crearsi situazioni paradossali, si assistette a scene di parossismo, di ferocia, di pietà sconvolgente...
(...) I mezzadri dei signori di Seghetto si spartirono il palazzo, accendendo il fuoco coi volumi in pelle stretti tra i ginocchi e costringendo il signor Marco a occuparsi del pollaio se voleva sopravvivere...
(La miglior vita, Rizzoli Editore, Milano 1977, p.188)*

Per raggiungere Umago, ritornare sulla strada principale e immettersi sulla pista pedociclabile. Passare una zona commerciale sulla sinistra e il cimitero di San Damiano sulla destra, dopodiché svoltare alla prima strada a sinistra in direzione del mare e poi a destra, verso Umago.



GRADSKA KNJIŽNICA UMAGO
BIBLIOTEKA CIVILNA UMAGO